CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Emilio Gardini

BLOCCO-BAGNOLI
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana

Abstract:

The urban transformation of the decommissioned site of the former steel factory "Italsider" of Bagnoli, located in the western zone of the city of Naples, is a never ending process. Ever since the closure of the steel factory in the Nineties, city councils and political reasons have changed, yet the image of the place remains linked to its "natural and touristic vocation". Under the pretext of speeding up the process of reconversion of the site, the State law Sblocca-Italia approved in November 2014 – among other things – provides an extraordinary receivership in the area in transformation. However, hitherto nothing has changed yet in Bagnoli. Is there a relationship between the landscape heritage to be safeguarded of the western zone of Naples and the receivership of Bagnoli? The aim of the article is to reconstruct the events and analyze the processes that relate what happened in the Nineties with the variant of the Master Plan proposed by the city council and what happens today with the possible receivership of the area.

Keywords:

Bagnoli, Urban Transformation, "Natural Vocation" of Place, Receivership of Site.

1. *Prolegomeni di un blocco*

L'8 Aprile del 2015 presso l'istituto alberghiero "Rossini" in piazza Bagnoli si tiene un'assemblea pubblica[1] alla quale partecipano l'assessore all'urbanistica del Comune di Napoli Carmine Piscopo e il sindaco Luigi de Magistris. La sala è abbastanza piena, ci sono attivisti dei collettivi napoletani, qualche giornalista e alcuni abitanti del quartiere. Negli ultimi anni ci sono stati molti incontri come questo che avevano come oggetto di discussione le sorti dell'ultimo quartiere della periferia occidentale della città di Napoli[2]. Il clima è quello del dibattito pubblico dove, dopo le relazioni di avvio, ognuno può prendere parola e dare il proprio contributo alla discussione. Il tema della giornata è il commissariamento dell'area di Bagnoli previsto dalla legge Sblocca-Italia[3], che esclude l'amministrazione della città dalla riqualificazione del sito ex-industriale, nonostante sia vigente un piano regolatore, attraverso la nomina di un Commissario straordinario individuato dal governo. In questa occasione l'assessore all'urbanistica, Carmine Piscopo, presenta la controproposta allo Sblocca-Italia, un documento di indirizzi per la pianificazione urbanistica approvato in consiglio comunale. Interviene un abitante del quartiere:

> Lamont Young, circa cento anni fa, propose le stesse cose che poc'anzi ho visto […] e non si sono avverate. Io ho tutti i piani che Bagnoli ha approvato al Comune di Napoli quando c'era Vezio de Lucia, Roberto Giannì, ho tutti i piani economici […]. Nel '95 o '96, al teatro-cinema La Perla, Vezio De Lucia disse «Bagnoli diventerà la porta dei campi Flegrei» e lui ricordava Amedeo Maiuri, le passeggiate in Campania. Bene, sono passati venti anni, io come bagnolese onestamente, ogni qual volta che si parla di Bagnoli – ormai si sente soltanto di Bagnoli che dovrà venire – non ce la faccio più. Allora io le dico, lei come assessore, l'urbanistica si deve proiettare, sicuramente non da qua a domani, ma da qua al divenire per lo sviluppo economico, sociale. Ma proprio nell'ambien-

1 Il titolo dell'assemblea è «Bagnoli: la posta in gioco con lo Sblocca-Italia e il commissariamento di Bagnoli».

2 A Bagnoli negli ultimi anni sono molto forti la mobilitazioni per le sorti del quartiere. Con posizioni talvolta differenti da anni si impegnano i militanti del laboratorio politico Iskra, del collettivo Bancarotta, dell'Assise per Bagnoli e del comitato Una spiaggia per tutti. Alcuni incontri si sono tenuti in sedi più istituzionali (sede del consiglio comunale) con rappresentanti dell'amministrazione e del mondo ambientalista, altre in spazi occupati e autogestiti.

3 Il decreto Sblocca-Italia, 12 Settembre 2014 n. 133 è stato convertito nella legge 11 Novembre 2014 n. 164.

> te di questo quartiere, lei sa benissimo che [il quartiere di] Bagnoli fu fatto in modo straordinario….ebbene noi ventimila persone, ventimila persone stiamo chiusi all'interno, per accedere – e facciamo parte della zona flegrea […] – bene noi siamo ventimila persone che neanche i mezzi di pronto soccorso possono uscire da Bagnoli verso il mare […]. Approfitto di questo per dire [che] la Bagnoli che esiste ve la siete dimenticata[4].

Il quartiere di Bagnoli, periferia occidentale della città di Napoli, noto per la presenza della grande fabbrica siderurgica Italsider che ha prodotto acciaio dagli inizi del Novecento fino agli anni Novanta, è un quartiere che vive della sua storia ma rimane confinato nel suo presente. Questo raccontano molti abitanti[5]. In effetti è anche per questo che "si è al mondo", per il presente, lo stato utile "al divenire" per usare le parole dell'abitante di Bagnoli. Di questo dovrebbe occuparsi l'urbanistica – sostiene il cittadino nel suo intervento – del divenire, delle trasformazioni che avvengono in un tempo non certamente brevissimo ma nemmeno infinto. Il divenire, il mutamento che rompe il blocco. Ma qualcuno si è dimenticato dell'esistente – è convinto l'abitante di Bagnoli – si è dimenticato che il divenire inizia sempre da un presente, da ciò che è, da ciò che già esiste. Sono concetti che ricordano le parole dell'urbanista Kevin Lynch:

> Evidentemente si dà per scontato che i problemi importanti dell'ambiente riguardano la preservazione del passato o il controllo del futuro. Ma non è così. Noi preserviamo i segni presenti del passato o controlliamo il presente in funzione delle nostre immagini del futuro. Le nostre immagini del passato e del futuro sono immagini presenti, continuamente ricreate. Il nostro senso del tempo è incentrato nel senso dell' "ora" (Lynch 1977, p. 85).

A partire da una prospettiva di questo tipo proveremo, in questo contributo, a leggere quanto avviene oggi a Bagnoli. In una prospettiva in cui il tempo presente – presente "di oggi e di ieri" – diventa produttore di immagini che non danno nessuna spinta alla riconversione dell'area dismessa del sito siderurgico di Bagnoli ma restano a dar forma unicamente all'esistente. A scandire il tempo, a Bagnoli, di volta in volta, accadono eventi che non fanno che rallentare i processi. Soprattutto negli ultimi due anni,

4 Quanto riportato è la trascrizione di un estratto dell'intervento che l'abitante di Bagnoli ha fatto nel corso dell'assemblea.

5 In questo articolo si farà riferimento a idee sviluppate nel corso di diversi anni di ricerca e a questioni emergenti che sul "caso Bagnoli" continuamente si pongono.

l'incendio di Città della Scienza[6] nel Marzo del 2013, il fallimento della società pubblica di trasformazione urbana Bagnoli*Futura*[7] nel Febbraio del 2014 e la legge del governo approvata nel Novembre del 2014 che prevede il commissariamento dell'area in trasformazione, sono stati eventi significativi e per certi versi drammatici che non hanno però prodotto ancora oggi cambiamenti. Non solo, probabilmente hanno rinvigorito l'idea che anche un quartiere ex industriale come Bagnoli sia un'anomalia in una città come Napoli[8].

La questione della riconversione del polo siderurgico di Bagnoli ha però una storia più lunga che comincia nel 1993 con la chiusura dell'impianto siderurgico e con la variante per Bagnoli al piano regolatore (Comune di Napoli, 1995) di Vezio de Lucia, allora assessore alla vivibilità della giunta Bassolino, approvata nel 1996. Raccontati come gli anni del "risorgimento napoletano", quelli dell'amministrazione Bassolino, hanno senza dubbio segnato la storia della città di Napoli, ma soprattutto quella di Bagnoli, per il fatto che hanno impiantato "un'idea di città", che non si è poi realizzata, ma che ritorna a imporsi quando una legge dello Stato

6 La costruzione di Città della Scienza è il primo intervento di rigenerazione urbana a Bagnoli. Sorge sulla spiaggia di Coroglio negli anni Novanta – nonostante la Variante al Prg proposta dalla Giunta Bassolino preveda il ripristino della costa e la liberazione della spiaggia – sulla struttura recuperata della ex fabbrica chimica Montecatini. Il 4 Marzo del 2013 un incendio doloso, di cui non sono ancora oggi note le cause, distrugge parte della struttura sulla spiaggia. Un anno dopo viene firmato un accordo di programma tra Comune, Regione, Provincia e Governo nel quale si chiarisce che insieme alla ricostruzione parziale di Città della Scienza si provvederà alla messa in sicurezza e alla bonifica del Sito di Interesse Nazionale Bagnoli-Coroglio.

7 La Bagnoli*Futura* è una Società di Trasformazione Urbana (STU) individuata dal Piano urbanistico Esecutivo nel 2002 per trasformare, commercializzare e bonificare i suoli dell'area dismessa dell'ex fabbrica. Inizia operativamente la sua attività nel 2005 e nell'Aprile del 2013 la magistratura apre un'inchiesta sulla bonifica non effettuata dalla società, sequestra i terreni e ne mette sotto inchiesta anche alcuni esponenti.

8 Si legge in uno scritto di posizioni chiaramente industrialiste del 1961, anno in cui l'Ilva si fonde con la Cornigliano: «[…] però bisogna ricordarlo, fra la "città del ferro", come Bagnoli è stata definita nei discorsi del 19 Giugno, e la città del-dolce-far-niente, come purtroppo Napoli è sempre bonariamente considerata dall'opinione pubblica generale, non si è creato quel legame che si sperava. […] A Napoli la frattura sussiste, anche perché il grande agglomerato umano di Napoli e la sua stessa struttura sociale hanno origini assai più lontane, rappresentano il prodotto di altre condizioni economiche e d'altre forme di vita, e il contrasto che, come abbiamo visto, è respiro e sangue di Napoli, si fa in questo caso più stridente e profondo» (Prisco 1961, pp. 32-35).

prevede un intervento straordinario per "sbloccare" la vicenda Bagnoli. Le idee che propone il piano di De Lucia negli anni Novanta, condiviso da alcuni ma anche criticato da molti, tornano a essere considerate oggi come l'unico esempio di urbanistica a Napoli che preserva il territorio e contrasta la speculazione[9].

L'intento di questo contributo non è quello di ripercorre per intero un dibattito che nella città di Napoli si dispiega lungo una storia che comincia da molto lontano e le cui ragioni necessitano di analisi storiche più profonde di quanto in questa sede si possa fare. Né è il fine di un'analisi come quella che segue cercare responsabilità per l'oggettivo blocco che si registra ormai da anni sulla trasformazione di Bagnoli. Crediamo sia opportuno, tuttavia, rintracciare delle connessioni fra ciò che "viene detto" negli anni Novanta su Bagnoli, nel momento in cui iniziano a tratteggiarsi ipotesi di riconversioni fondate sulla città del *loisir*, del turismo e della ricerca[10] e ciò che avviene oggi, dopo più di due anni dal fallimento della società di trasformazione urbana Bagnoli*Futura*, quando per garantire il processo di riconversione del sito interviene una legge dello Stato che espropria il Comune della città dei suoi poteri e supera il piano regolatore vigente proponendo un intervento urgente per la salvaguardia "dell'ambiente".

2. *Alle radici della "vocazione naturale"*

> […] Non siamo all'epoca di Nitti, nel Novecento per cui…era un altro mondo, industrializzare la città perché allora quella era periferia assoluta, era finita Napoli a Bagnoli. Ecco che quindi invece questo spazio noi dobbiamo darlo per

9 Dal Settembre 2014 quando il governo propone il decreto Sblocca-Italia e dunque il commissariamento del comprensorio Bagnoli-Coroglio, le idee di base della variante al piano regolatore degli anni Novanta tornano a essere considerate come una valida forma di difesa verso posizioni orientate alla speculazione urbanistica. Associazioni ambientaliste come Italia Nostra, comitati civici, l'Assise per Bagnoli, esponenti della politica locale insieme a intellettuali che si occupano di conservazione del patrimonio paesaggistico, artistico e culturale avviano iniziative e convegni nella città di Napoli il cui taglio è quello della salvaguardia, della tutela dell'ambiente, del rispetto della democrazia e della legge. In tutti questi incontri è evidente il recupero delle idee che negli anni Novanta promuoveva la Variante di Vezio De Lucia.

10 Si legge nella relazione per la variante occidentale: «L'obiettivo è la formazione di un unico, vasto territorio a bassa densità dove attività produttive legate alla ricerca si integrano con molteplici possibilità di ricreazione, di svago e di cultura» (p. 6).

> riqualificare complessivamente la città, dare spazio ad alcune attività diverse, attività legate soprattutto alla cultura, al tempo libero, al *loisir*, alla qualità dei luoghi. Riallacciandoci per altro ad una tradizione antica perché l'industria in fondo c'aveva novant'anni perché la prima ipotesi della legge speciale per Napoli di Nitti è del 1904. Quando si diceva la vocazione, ma quale vocazione? Fino al 1904 la tradizione era balneare, era ancora quella romana. Adesso si può dire che per fortuna ci fu l'Italsider perché l'Italsider, come infatti hanno dimostrato è stata possibile smantellarla, se ci avessero fatto le case come al Vomero a quest'ora…è stata anche una fortuna che c'è stata l'industria perché ha consentito di poter fare la manovra sennò non si sarebbe potuta fare. Però non è che noi siamo di fronte ad una tradizione che si perde nella notte dei tempi, le tradizioni erano quelle dei Campi Flegrei[11], Bagnoli è l'inizio dei Campi Flegrei, l'area anche da un punto di vista geologico dei Campi Flegrei comincia lì […][12].

La fabbrica era in passato dentro ai confini della città, oggi la città diventa essa stessa "fabbrica" di beni simbolici e immateriali che attraverso la sua forma fisica, la sua immagine e la sua "vocazione", vengono prodotti. Avviene negli anni Novanta a Bagnoli che le caratteristiche storiche e geomorfologiche del territorio muovono il governo della città verso la ricerca dell' "autenticità"[13] che ne simboleggia l'unicità. Come racconta Vezio De Lucia nel frammento di intervista più sopra riportato, quando dopo la dismissione negli anni Novanta si inizia a ragionare sulla trasformazione dell'ex industria siderurgica di Bagnoli e dunque sulla rivalorizzazione dell'area occidentale della città di Napoli, si apre una riflessione sulla "vocazione" di Bagnoli nei Campi Flegrei. Lo evidenzia bene l'architetto Giovanni Dispoto, ex dirigente del dipartimento di pianificazione urbanistica del Comune di Napoli, che era allora parte del gruppo di lavoro per la variante per la zona occidentale:

---

11 Dalla relazione tecnica sulla proposta di vincolo paesistico per Bagnoli di Antonio Iannello: «Con il toponimo Campi Flegrei viene indicata l'area compresa tra la collina di Posillipo, quella dei Camaldoli e il versante settentrionale della piana di Quarto e Licola» (Iannello 1996, p. 9).

12 L'intervista a Vezio De Lucia è stata raccolta l'8 Gennaio del 2010 nel corso del lavoro di ricerca per la tesi di dottorato in Teoria e Ricerca Sociale presso l'università "Sapienza" di Roma sul tema della trasformazione urbana di Bagnoli. Alcune delle interviste cui si farà riferimento in questo contributo sono state raccolte in quel periodo, altre sono state raccolte nel corso degli anni successivi.

13 La sociologa Sharon Zukin, nel suo studio su New York, segnala che il concetto di *authenticity* delinea presunti caratteri "originari" che, piuttosto che far riferimento alle composizione sociale, rimandano alla qualità delle "cose" (Zukin 2009).

> Che però come tutte le cose vere legate a un'industria che nasce agli inizi del Novecento aveva dei gradi di inquinamento altissimi oltre ad aver monopolizzato un'area che, sappiamo per caratteristiche naturali, storiche, addirittura mitiche, è sempre stata di una delicatezza e di una bellezza che evidentemente venivano…sono state compromesse con quest'attività. Non definitivamente appunto. E la variante voleva riprendere la storia dei luoghi considerando che anche la possibilità di attività nuove venissero introdotte legandole magari di più al turismo, al tempo libero, diciamo quella che viene considerata l'industria dell'intrattenimento ma che ovviamente ha bisogno di altre strutture, altre forme di gestione e così via. Quindi la variante per la zona occidentale si pose subito come finalità quella di riprendere i caratteri [del luogo] diciamo addirittura geografici, perché stiamo parlando dei Campi Flegrei, quindi non stiamo parlando di un pezzetto […][14].

Il termine "vocazione" conserva in sé qualcosa che va al di là della storia, del passato e della memoria. Essa è una qualità innata, una predisposizione, un'attitudine. Non esiste "vocazione" di un luogo se non in funzione di qualcosa. Questa "pre-disposizione" infatti può assumere nel tempo funzioni diverse. È questo il motivo per cui una "città di mare" può, in un momento di espansione economica legata all'industria, avere una "vocazione industriale" (perché il mare diventa una via di trasporto utile allo scambio) e una "vocazione naturale", orientata alla fruizione del paesaggio, in un momento di espansione economica legata al turismo.

La piana di Coroglio viene individuata agli inizi del Novecento come utile alla collocazione della grande fabbrica Ilva perché c'è il mare che agevola lo scambio[15], insieme a una quantità di terreno non edificato e a basso costo. Nella logica dell'espansione urbana che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in Italia come altrove era ancora una priorità, ciò è comprensibile anche se allora come oggi si rilevano posizioni

14 L'intervista è stata raccolta il 19 Gennaio 2010.

15 «L'area in cui è collocato lo stabilimento di Bagnoli era un'area suburbana nel 1904, allorché la legge per Napoli condusse alla sua installazione. Si trattò di una scelta forse ragionevole, sotto il profilo aziendale: la collocazione costiera rendeva possibile l'importazione di minerale e quindi la realizzazione del ciclo produttivo integrale. Essa fu certamente fin da allora una scelta infelice sotto il profilo paesistico ed ecologico» (Graziani 1989, p. 14).

molto critiche rispetto a questa scelta[16]. In seguito, con la fine della fase industriale non si pensa più tanto alla re-industrializzazione[17] ma all'espansione della città verso il territorio dei Campi Flegrei – in vista dei suoi possibili sviluppi paesaggistici, culturali, turistici. È qui che si ritrovano i presupposti di questa "vocazione":

> Il termine "Bagnoli" (dal latino Balneoli) indica la presenza di fonti termali che, unitamente ad ampio litorale posto in uno degli angoli più suggestivi di Napoli, assegnavano a quel territorio una vocazione essenzialmente turistica. Tuttavia, intorno alla fine dell'800, la città di Napoli, contagiata dall'entusiasmo della *belle époque* si apprestava a riposizionarsi come un grande polo industriale (Abbate, Greco, Testa 2005, p.122).

16 Tutt'oggi ritornano posizioni che considerano sciagurata la scelta di collocare sulla piana di Bagnoli la fabbrica siderurgica Ilva per la "vocazione naturale" del territorio. Si legge per esempio sul Blog di Carlo Iannello, attualmente consigliere comunale di Ricostruzione Democratica: «Possiamo dire oggi, a oltre 20 anni dalla dismissione, vedendo il deserto che è diventata quell'area, che la scelta di localizzarvi un'industria ha sottratto lavoro a Bagnoli in quanto ha impedito a quell'area di vivere della sua vocazione naturale, ossia di turismo e termalismo? Sono maturi i tempi per affrontare senza pregiudizi ideologici questo dibattito? Quando la produzione dell'acciaio diventò diseconomica questa verità non si poteva affermare in nessuna sede, e chi lo faceva era accusato di essere contro il popolo. Quanti soldi pubblici sono stati buttati per mantenere un'attività divenuta ormai diseconomica, addirittura per ingrandirla contro ogni logica…». (C. Iannello Blog, *Il gattopardismo napoletano*, 11 Marzo 2014).

17 Racconta un ex impiegato Italsider e sindacalista UIL, evidenziando anch'egli la "vocazione naturale" dell'area: «[…] facemmo una serie di accordi a quattro vie, a più vie. Una, che ci preoccupammo di creare tutte le condizioni oggettive per cui i lavoratori andassero via da qua dentro con un minimo di risarcimento attraverso l'agevolazione contributiva, l'altra era una fase di re-industrializzazione, re-industrializzare l'area per rimanere la capacità produttiva occupazionale che era quella preesistente, terza rinsaldare il ciclo di lavoro creando anche delle forze naturali, perché questa è un'area a vocazione naturale, creando anche una forma di turismo. Quarto, oltre a queste forme ci stava la quarta via da sviluppare, le vie del mare. Creare una forma di turismo anche sulle vie del mare collegate, visto che l'area si presenta con questi grandi interessi, quindi coordinare al meglio tutte le risorse vocative dell'area e dargli un tono di natura diciamo industriale, di vedere un po' tutto l'aspetto urbanistico, paesaggistico dell'area e di dare anche un po' di respiro soprattutto occupazionale a chi per tanti anni aveva sofferto la realtà della fabbrica, che poi alla fine i cittadini hanno capito bene che questa fabbrica era uno degli elementi di grande economia ma soprattutto creava anche cambiamento, vivacità, lavoro, occupazione […]». Intervista raccolta il 13 Febbraio del 2009.

I Campi Flegrei sono considerati un territorio ricco di risorse paesaggistiche e culturali, un territorio che ha le radici nel suo passato "mitico" e qui vengono ricercate dalla giunta Bassolino le ragioni della "rinascita" di Bagnoli[18]. L'idea di collegare la trasformazione di Bagnoli all'intero territorio dei Campi Flegrei nasce probabilmente anche dal fatto che in quegli anni si cerca di dare "senso e identità" a un processo intenso di cambiamenti che la zona occidentale della città vive prima e subito dopo la chiusura dell'impianto Italsider a cavallo degli anni Novanta. Già prima della chiusura dello stabilimento le ipotesi di re-industrializzare si scontrano con le tendenze della città post-fordista che sono molto sentite anche nell'Italia dagli anni Ottanta e Novanta. L'idea della terziarizzazione, della valorizzazione delle caratteristiche ambientali dell'area, contro la politica della cementificazione – la variante di De Lucia prevede un numero molto basso di volumetrie[19] – attribuiscono all'area dei Campi Flegrei un ruolo di primo piano nell'area metropolitana. Il polo attrattivo di Bagnoli per l'intera città e la sua estensione a elemento cardine dei Campi Flegrei diventano così l'elemento che orienta lo sviluppo della città verso tendenze "post-fordiste": da periferia "di un'area metropolitana" a centralità "nell'area metropolitana".

Tuttavia i discorsi imperniati sulla bellezza dei luoghi e sulle caratteristiche "mitiche" dei Campi Flegrei si prestano a essere impiegati anche per altri fini. La cultura industrialista degli anni Sessanta traduce il connubio "natura e produzione industriale" nel simbolo della modernità utile soprattutto "all'uomo meridionale":

18 «Vista dall'alto (per esempio dal parco della rimembranza) Coroglio – la piana dell'acciaio non offrirà lo spettacolo di ciminiere, capannoni, cockerie, laminatoi. Al loro posto torneranno gli elementi naturali, a sinistra il mare, a destra gli alberi; dietro gli insediamenti turistici e residenziali, attività industriali ecocompatibili e ad alta tecnologia. Più a nord, la vecchia via Bagnoli, ampliata dall'incrocio con via Cocchia fino al mare, a spese dell'area dismessa, non costeggia più ruderi industriali e mostri ferrosi. Ha guadagnato ampi marciapiedi sui due lati e una piattaforma alberata per il tram al centro. Sullo sfondo, la demolizione dei palazzi sulla spiaggia, rivela di nuovo la straordinaria prospettiva del golfo di Pozzuoli: capo Miseno, Monte di Procida e, in lontananza, Ischia» (De Lucia 1998, p. 115).

19 Scrive a riguardo l'urbanista Daniela Lepore nel 1995: «In sintesi, l'amministrazione sostiene che il valore attuale dei suoli dismessi è inferiore al costo necessario per bonificarli. In assenza di bonifica, tuttavia, i suoli, non hanno in realtà alcun mercato. Poiché la bonifica è finanziata con fondi già stanziati dal Cipe, che dovrebbero essere restituiti almeno in parte dall'attuale proprietario-"inquinatore", si sostiene ancora che il governo potrebbe acquisire i suoli che bonifica, e trovare poi un modo per cederli al Comune di Napoli» (Lepore 1995, p. 52).

> A sinistra si leva Posillipo, uno dei miti più tenaci e universali della Napoli folcloristica; a destra si estendono i Campi Flegrei, impenetrabile testimonianza d'una civiltà che s'arretra nel tempo e sino a confinare col mito: e così di fronte a quel mare azzurro che Shelley disperatamente romantico vide "non calpestato", il paesaggio alterna alla suggestione dei ricordi della musa virgiliana e alla presenza dei ruderi affioranti nell'intrico della campagna i simboli d'una realtà di lavoro non meno necessaria e vitale all'uomo moderno, soprattutto all'uomo meridionale (Prisco 1961, p. 10).

L'architettura industriale di Bagnoli, oggi in parte diventata patrimonio a memoria della "cultura operaia", si fonde con un luogo "mite ma sonnolento":

> In tre anni una delle plaghe più belle di questo golfo che sinora non si sapeva concepire altrimenti che come un paese dolce, mite ma sonnolento, beantesi al sole (nei caffè, nei circoli e nelle redazioni dei giornali cittadini il commento è lo stesso: ma veramente stanno inguaiando Posillipo?), divenne una selva di camini, di fucine per il ferro, irta di enormi tettoie, di fasci di binari, di arditissime torri metalliche, di grandiosi forni per la colata della ghisa (*Ivi*, p. 23).

3. *Patrimonio Bagnoli*

Nella legge dello Stato Sblocca-Italia, nei vari articoli che la compongono, la parola "patrimonio" ritorna decine di volte. Viene utilizzata, spesso con rimandi ad altre normative, sempre in relazione a questioni che hanno a che fare con il recupero, la tutela, la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico, culturale. È una parola che andrebbe analizzata come ha fatto Raymond Williams (1968) per le parole industria, democrazia, classe, arte e cultura alla luce delle trasformazioni di senso che esse assumono nel tempo. La parola industria, per esempio, scrive Williams, da attributo dell'uomo che indica le sue capacità e perseveranze – industriosità, appunto – diviene, nel corso della rivoluzione industriale, quell'insieme di attività proprie dell'istituzione "Industria". Quello che Williams segnala è che la formazione storica delle parole dà in fondo senso ai cambiamenti interni alla società. Al giorno d'oggi lo stesso si può dire per la parola patrimonio[20]. Il suo valore semantico è molto ampio come scrive la storica dell'architettura Françoise Choay:

20 In relazione alla variabilità del concetto di patrimonio soprattutto in rapporto ai manufatti architettonici si veda (Choay 1995).

> Questa parola non è forse chiamata a designare simultaneamente tutti gli oggetti naturali, tutte le opere culturali, materiali e immateriali, tutte le tradizioni, attività, credenze che appartengono a un passato lontano e anche sempre più recente e assumono valore per il loro interesse storico, scientifico, artistico, affettivo, identitario…? (Choay 2008, p. 103).

Se ne deduce che il patrimonio è un'eredità di ciò che appartiene al "proprio gruppo" – come è in fondo nel suo significato originario, per i beni ereditati in famiglia per esempio – che va salvaguardato perché ha un qualche valore per la comunità. Il patrimonio "da salvaguardare" di cui si torna a parlare molto a Bagnoli è il territorio, la cui "vocazione" – come si è visto nel paragrafo precedente – è vincolata all'ambiente naturale dei Campi Flegrei:

> Addirittura nel caso degli interventi per Bagnoli, l'innovazione consiste proprio nell'abbandono della monocultura della grande industria di Stato, per disegnare nuovi scenari di sviluppo in cui valorizzazione turistica – fondata sul patrimonio culturale e ambientale – e modernizzazione economica – basata su ricerca e sviluppo – vengono a coniugarsi (Salone 1999, p. 44).

La legge Sblocca-Italia si riferisce al patrimonio anche quando non tratta necessariamente di conservazione dei luoghi bensì di trasformazione. In questo, bisogna dirlo, la legge è in linea con i tempi e rappresenta senza dubbio un serio spostamento delle politiche di governo del territorio verso le regole del mercato. La legge Sblocca-Italia fonda i suoi principi sul presupposto più volte proclamato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi che l'Italia è un paese lento, statico e immutabile. Non a caso la legge che intende "sburocratizzare l'Italia" si chiama «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive». E quale città meglio di Napoli rappresenta in Italia ciò che non muta mai? E l'area dell'ex Italsider di Bagnoli, in questo quadro, è il contesto perfetto per sperimentare una forma di "controllo democratico" per la «riqualificazione ambientale e la rigenerazione urbana». L'articolo 33 della legge Sblocca Italia colloca il comprensorio Bagnoli-Coroglio tra quelli dove sono necessarie «Misure urgenti in materia ambientale». La cosa singolare è che per far ciò, una legge dello Stato, dati i fallimenti

dell'urbanistica pubblica[21] – in ultimo quello della STU Bagnoli*Futura* – propone l'individuazione di un commissario straordinario che «ha la funzione di coordinamento degli interventi statali con quelli privati» nominato dal governo e con il parere del presidente della Regione. Ad attuare operativamente la trasformazione urbana, invece, è un Soggetto Attuatore, anch'esso nominato con decreto del Presidente del Consiglio, al quale vengono trasferite le proprietà dei suoli e che si occupa del programma di risanamento e di rigenerazione con le risorse pubbliche attualmente disponibili[22]. Senza entrare nel merito del dispositivo giuridico, è evidente che una misura di questo tipo si pone come esercizio di potere sulla popolazione e sull'amministrazione locale considerata incapace di gestire i processi. Difatti, un commissariamento è una misura straordinaria attuata per gestire uno stato d'emergenza per il quale non sono più funzionali le procedure ordinarie.

Contro la legge Sblocca-Italia a Bagnoli come in tutta la nazione sono attive mobilitazioni che vedono in questo e in altri interventi sul territorio un pericolo per la tutela del paesaggio. Non è del tutto infondato, infatti, sospettare che rispetto alla questione Bagnoli, il Soggetto Attuatore che rileva i terreni possa aprire agli attuali proprietari dei suoli o creditori (Fintecna tra tutti) per favorirli nel progetto di trasformazione del "paradiso dei Campi Flegrei" in un luogo in cui realizzare il sogno della città tardo liberale.

21 Per "urbanistica pubblica" qui si intende tutto il processo, per la gran parte pubblico, che ha che fare con la pianificazione della città.

22 Bisogna segnalare che viene convertito nella legge 6 Agosto 2015 n. 125 il decreto legge 19 Giugno 2015 n. 78 (Enti territoriali) che modifica alcuni passaggi dell'articolo 33 della legge "Sblocca Italia". In particolare la legge individua il soggetto attuatore «nell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti S.p.a., quale società in *house* dello Stato». Si tratta di Invitalia, un'agenzia di proprietà del Ministero dell'Economia che si occupa di sviluppo d'impresa che farà da stazione appaltante "aprendo ai privati". La legge indica inoltre che il commissario straordinario che si occuperà di vigilare sui processi di bonifica e trasformazione potrà essere scelto anche tra persone estranee alla pubblica amministrazione purché abbiano esperienza gestionale e amministrativa. Il nome che subito dopo viene fatto è quello di Salvatore Nastasi, manager che ha esperienza di lavoro con il Ministero per i beni e le attività culturali e che è stato già commissario straordinario del Teatro San Carlo di Napoli. Ultimo aspetto da evidenziare è che la legge tenta di ampliare il numero di soggetti interessati coinvolgendo maggiormente il Comune di Napoli tenuto fuori del tutto in precedenza; la legge segnala, infatti, che il soggetto attuatore acquisirà ed esaminerà le proposte del Comune di Napoli in relazione alle finalità del programma di trasformazione urbana.

4. *La vocazione e il patrimonio al servizio delle politiche urbane*

Che il territorio sia oggetto di discorsi che ne implicano l'uso è piuttosto evidente nel linguaggio di certa urbanistica e di certa architettura. Il rimando a concetti quali identità (Jones 2011), autenticità, cultura e dunque anche patrimonio hanno il fine di proiettare disposizioni e finalità utili alle trasformazioni del territorio in vista di specifiche funzioni. Per esempio il quartiere di Bagnoli ha vissuto – e in piccola parte forse ancora oggi vive – in funzione del "suo passato", della cultura operaia, utilizzata come una "sopravvivenza culturale" produttrice di democrazia necessaria al consolidarsi di una memoria che ha trovato anche nel progetto architettonico i suoi presupposti[23]. Non a caso Silvio d'Ascia il progettista della Porta del Parco, una Spa attualmente inutilizzata commissionata dalla Bagnoli*Futura*, dichiara in una delle prime inaugurazioni dell'opera che l'acciaio della struttura ricorda la memoria della fabbrica[24]. Avviene qualcosa di simile con le "politiche culturali" delle città, la cui funzione simbolica spiana la strada a interventi di mercato. Lo descrive bene Manuel Delgado in uno scritto recente su Barcellona dove evidenzia come attraverso il valore "cultura" si ridisegni un nuovo campo di interventi funzionali allo sviluppo capitalista:

> Di conseguenza l'ingrediente «culturale» serve a due scopi. Da una parte, si impone come pietra miliare che irradia prestigio ed eleganza e che rende immediatamente appetibile un settore della città fino a quel momento deteriorato o in decadimento. Dall'altra, instaura un elemento di sacralità che, come le antiche cattedrali medioevali, si impone in modo autoritario sul territorio, non soltanto dotandolo di un plusvalore simbolico che si traduce tempestivamente in denaro,

23 In un contributo di qualche anno fa (Gardini 2010) si rilevava come anche le architetture realizzate nel sito dismesso dell'ex Italsider dalla Bagnoli*Futura* – il Parco dello sport e la Porta del Parco in particolare – avessero una funzione simbolica orientata a riprodurre l'immagine della morfologia naturale del luogo.

24 Queste le parole di Silvio D'Ascia all'inaugurazione de La Porta del Parco: «Questa è la lanterna del futuro, è un'architettura d'acciaio quindi che ricorda la memoria dell'Italsider dove ci troviamo ed è questa lanterna magica del futuro di Napoli, speriamo appunto luminoso, che si affaccia sull'orizzonte del mare e che crea uno spazio pubblico che vedete qui alle mie spalle che è una vera e propria piazza a servizio della città. Ci sono degli spazi polivalenti, mille metri quadrati di spazi espositivi, una sala da trecento posti, un centro spa con delle piscine, spazi appunto di servizio al quartiere e alla città con un'ambizione di riqualificare, è il primo pezzo di riqualificazione della BagnoliFutura» (Si veda "Inaugurazione Porta del Parco a Bagnoli" sulla piattaforma web youtube).

> ma soprattutto riscattandolo da ciò che potremmo chiamare «il diavolo urbano», cioè la tendenza della vita cittadina all'aggrovigliamento e all'opacità (Delgado 2011, p. 121).

È innegabile che anche il progetto Bagnoli pensato negli anni Novanta si basasse su politiche simboliche che avevano il fine di ribaltare l'immagine industriale del quartiere. Questi simboli avrebbero dovuto pilotare modelli di crescita e di sviluppo coniugando la valorizzazione del paesaggio (il mare, la spiaggia pubblica, le colline di Posillipo) con la ricerca scientifica, il turismo e il *loisir*. Questa posizione è così forte che in un primo momento, attraverso la variante al piano regolatore, si vogliono addirittura cancellare del tutto le tracce dell'industria per valorizzare solo il patrimonio paesaggistico. Sarà con il piano urbanistico esecutivo, approvato definitivamente nel 2005, che si introduce la conservazione di alcuni manufatti come patrimonio di archeologia industriale.

La specificità del progetto Bagnoli, tuttavia, è data dal carattere carismatico e decisionista della giunta Bassolino[25] mentre, in quegli anni, le politiche urbane convergono per la gran parte verso modelli che privilegiano la *governance* – con tutte le ambiguità che questo termine sottende – alle forme tradizionali di *government* (Cento Bull 2005). La giunta ritorna a un modello di pianificazione tradizionale, accentrato, pubblico – definito "statista" (Cento Bull 2005; Lepore 2007) – orientato al rispetto della legge e della democrazia. Ciò caratterizza questo modo di fare urbanistica in termini di procedure ma, come sempre avviene, orienta l'amministrazione della città verso la conservazione di alcuni elementi a discapito di altri[26]. In qualunque caso di conservazione – e a Bagnoli si è inteso salvaguardare il

25 In una conversazione-intervista di anni fa con un dirigente del Comune di Napoli che con Vezio De Lucia ha lavorato sono emerse informazioni interessanti circa il ruolo carismatico del pianificatore come espressione dell'investitura democratica dei cittadini. La conversazione che non è stata registrata per volere dell'intervistato, di cui non si riporta nome e funzione, evidenzia la relazione stretta fra politica, potere e fede nelle istituzioni. Il pianificatore, dice l'interlocutore, è colui che possiede "l'immaginazione", la capacità, cioè, di prevedere e dare risposte alle esigenze della città.

26 Scrive ancora Daniela Lepore in quegli anni: «Lo stesso discorso può farsi per il richiamo alle memorie, dove si tratta di decidere – democraticamente – quali strati di significato vanno mantenuti vivi: la memoria (spesso colta) che parla di un passato remoto dell'area – termale o balneare (ma anche paludoso) – o altri tipi di memorie, che ricordano gli sforzi di industrializzazione del primo Novecento (le residue tracce dell'antica vetreria di Melchiorre Bournique o della fabbrica chimica di Ernesto Lefévre)?» (Lepore 1995, p. 54).

paesaggio e la sua vocazione[27] – si operano delle scelte che si riflettono inevitabilmente sul territorio e sulla popolazione. Come segnala l'antropologo Michael Herzfeld in una dissertazione sui processi di *gentrification* «[…] *all conservation involves some degree of selection and often also of actual physical modification*» (Hertzfeld 2010, p. 259).

Lo stesso De Lucia descrive i rischi della riconversione di Bagnoli e segnala che la valorizzazione del territorio può generare conseguenze problematiche di cui la politica si deve occupare:

> […] ma è chiaro, come dire, il valore complessivo di quel luogo si moltiplicava per mille insomma, anche quello immobiliare, con i pro e con i contro, intendiamoci però, come dire, una zona che fino ad allora era stata considerata di serie B diventava l'ombelico di Napoli insomma, quindi non poteva non esserci questo consenso. È chiaro che veniva anche pagato, per esempio da chi stava in affitto, gli veniva aumentato l'affitto…tutte operazioni che avrebbero potuto essere – perciò esiste la politica – come dire bilanciate da iniziative di altra natura[28].

L'articolo 33 della legge Sblocca-Italia rappresenta in questo momento l'intervento della politica del governo nazionale nella trasformazione urbana di Bagnoli. La legge è espressione della Stato che in una prospettiva tardo-liberale diventa regia che scavalca i piani urbanistici e lascia poi qualcun altro – probabilmente costruttori, grandi aziende, imprenditori urbani, società finanziarie – a metter mano al progetto Bagnoli. E lo fa cavalcando il desiderio dei molti cittadini di risolvere la questione bonificando il territorio. È questa la strada che porta dalla tutela dell'ambiente alla sua valorizzazione attraverso l'"*urban entrepreneurialism*". E poco importa se non c'è "un'idea di città", se nel corso dei troppi anni trascorsi dalla dismissione dell'impianto siderurgico a oggi ciò che rimane è solo l'immagine di un luogo che non rappresenta certamente il vissuto ordinario di coloro che abitano i quartieri della zona occidentale della città.

Nel volume Rottama Italia (2015) pubblicato di recente, nel quale diversi interventi descrivono i pericoli della legge Sblocca Italia, scrive Vezio De Lucia:

> Diciamoci la verità, il progetto Bagnoli degli anni Novanta non è mai piaciuto a chi conta davvero a Napoli e in Italia, e cioè al mondo della finanza e degli

27 L'art.1 della disciplina generale della variante per la zona occidentale indica tra le diverse finalità: «la tutela e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio da conseguire attraverso la conservazione della conformazione naturale e degli insediamenti storici».

28 Intervista raccolta l'8 Gennaio 2010.

> interessi immobiliari. Il parco di oltre cento ettari, in una città nota in letteratura per la quasi totale assenza di verde pubblico, è stato considerato uno spreco e una follia: architetti da passeggio, economisti e giornalisti con il cervello intriso di cemento e di asfalto, e con essi la destra di ogni sfumatura, hanno fatto a gara per diffamare la nuova Bagnoli (De Lucia 2014, p. 56).

I fatti, a nostro vedere, sono più complessi. Quanto dice De Lucia vale, in parte, per la società pubblica Bagnoli*Futura* che non considera il grande parco urbano fra le sue priorità[29] perché inizia la sua attività con un debito da sanare con i proprietari dei suoli e propende dunque verso la progettazione di architetture. La stessa legge Sblocca-Italia non indica cambiamenti di merito sul progetto Bagnoli – anche se il progetto presentato dal governo nell'aprile del 2016 non è chiarissimo in tutti i suoi aspetti – e individua, invece, strategie di assegnazione dei ruoli col pretesto del controllo e dell'efficacia tipici della razionalità governamentale. Né il progetto Bagnoli viene modificato di molto dal Comune, come evidenzia l'abitante di Bagnoli nel corso dell'assemblea pubblica cui si fa riferimento in principio di questo scritto. L'idea di città "verde", turistica, del *loisir* si presta così com'è, anche senza l'aumento di cubature, a diventare il presupposto per un problematico nuovo "modello Barcellona"[30]. Non sono certamente il parco urbano o la spiaggia pubblica a frenare il processo di messa in ven-

29 Racconta un architetto della Bagnoli*Futura*: «Credo che la maggiore pecca, per quanta mi riguarda, come tecnico non allora direttamente coinvolto nella pianificazione, è che il piano di Bagnoli abbia voluto in qualche modo compensare il deficit di standard urbanistici in particolare il verde urbano che colpisce l'intero territorio della città. Per cui si è pensato che siccome sull'intero territorio napoletano mancavano duecento ettari di verde, questi duecento ettari di verde potessero essere concentrati tutti nell'area di Bagnoli e quindi ripristinati. Ma sappiamo benissimo che nessun bambino, nessun genitore di San Giovanni porterà mai il bambino a giocare nel parco di Bagnoli perché sarebbe stato molto più utile avere un parco nel raggio di un chilometro anche più piccolo però più fruibile. Invece si è pensato, anche per rispondere alla richiesta della popolazione che comunque aveva vissuto la presenza di questa fabbrica così incombente, per cui una volta abbattuta voleva l'area, voleva il panorama, voleva il verde, per cui anche per rispondere a questo ha realizzato questa grande idea di parco che però sappiamo bene ha tutte le difficoltà della gestione perché il parco non porta reddito ma porta soltanto grandissime spese per cui un comune come Napoli che ha difficoltà a mantenere pulite le aiuole avrebbe dovuto porsi il problema di come sarebbe andato a gestire un parco di quella dimensione […]» (Intervista raccolta il 15 Luglio 2014).

30 Ismael Blanco evidenzia che quando si parla di "modello Barcellona" ci si riferisce principalmente al periodo 1986-1992 (i giochi olimpici si tengono a Barcellona nel 1992) quando la città viene riqualificata attraverso azioni coordinate tra soggetti pubblici e privati e la creazione di società a capitale misto (Blanco 2014).

dita della città. È indicativa la risposta di un architetto della Bagnoli*Futura* alla domanda: «Ma non è il piano urbanistico che dice fate una Spa (la Porta del Parco)?»:

> «No, non è il piano che dice fate una Spa, è la vocazione turistica dell'area che essendo, tra l'altro, alle spalle del giornalaio, una falda d'acqua termale per cui opportunamente, tra le altre cose, c'è di riportare le terme a Bagnoli»[31].

Il paesaggio, l'identità territoriale e la cultura diventano oggi catalizzatori di risorse e di investimenti per la rigenerazione urbana e lo Stato uno strumento per il *managment* dell'imprenditorialità urbana. Perché allora i discorsi su cultura, patrimonio e paesaggio, la cui tutela spetterebbe solo allo Stato-che-ci-rappresenta, ritornano ancora oggi per difendere gli interventi su Bagnoli? Probabilmente esiste una relazione fra la salvaguardia del patrimonio paesaggistico e culturale e l'uso che di esso si può fare anche in nome della conservazione. Che senso hanno, dunque, nella realtà dei fatti, parole come "il nostro paesaggio", "il nostro territorio", "la nostra città"? Non sono forse anch'esse formule per espropriare alcuni e garantire altri? È opportuno cambiare registro, allora, abbandonare i discorsi i cui confini sono poco chiari e comprendere quali sono i processi che fanno del paesaggio e della cultura "beni reificati", consumati e venduti come qualunque altro. E talvolta non basta nemmeno schierarsi apertamente contro il neoliberismo economico e in difesa dei "beni comuni", perché anche questi possono in qualche caso essere messi in discussione. Se ci si riferisce all'esistente, come suggerisce l'abitante del quartiere, sono patrimonio da salvaguardare a Bagnoli anche gli spazi occupati, Villa Medusa "casa del popolo" sulla via di Bagnoli o il Lido Pola sulla spiaggia di Coroglio[32] e paradossalmente lo sarebbe anche ciò che resta sul mare di Città della

31 Intervista raccolta il 15 Luglio 2014.

32 Racconta Eddy, militante del laboratorio politico Iskra che da sei anni è attivo sul territorio di Bagnoli: «[…] quindi questo è il nostro territorio e le uniche cose organizzate sono quelle di cui tu parlavi prima, i compagni di Bancarotta che hanno liberato l'ex banca dell'Italsider e hanno prodotto lì tante iniziative, punti di riferimento del territorio e adesso che sono state poste sotto sequestro quelle aree hanno occupato un altro spazio che è il Lido Pola. E noi che non solo come Iskra, che in realtà l'abbiamo fatto come comitato Villa Medusa, abbiamo ridato questo spazio alla città intera ed era uno spazio, un centro diurno per anziani, anche qui con mire speculative, era stato messo in vendita anche violando il vincolo di destinazione d'uso, c'erano milioni di euro stanziati per la ristrutturazione mai partiti […] quindi ripeto non solo l'area Italsider che è il simbolo di questo fallimento ma anche tutto il resto, la Nato, il Cinodromo, dalla

Scienza – con tutte le forti ed evidenti contraddizioni derivanti dalla sua storia – perché in parte poggia sulle basi di una tradizione industriale a Bagnoli anch'essa piuttosto antica. Ha ragione Massimo di Dato, attivista del comitato "Una spiaggia per tutti", quando dice, nel rispetto della variante su Bagnoli, che: «Se resta Città della Scienza là sopra, resta un po' tutto, cioè perché dovrebbe spostarsi il borgo di Coroglio, perché dovrebbe il circolo Ilva, le case dall'altra parte di Bagnoli […]»[33], ma questa contraddizione nasce proprio perché non è chiaro cosa effettivamente sia "bene comune" e di chi e cosa patrimonio da preservare e perché[34]. L'ambiguità della difesa del patrimonio paesaggistico e ambientale è data proprio dal fatto che essa è mossa da scelte politiche, ideologiche, economiche, culturali di alcuni che si scontrano con quelle di altri. Bisognerebbe aver chiaro che anche alla base dei processi di tutela dell'ambiente ci sono delle tensioni da risolvere. E come si mettono in relazione i propositi della tutela dell'ambiente con le istanze dei cittadini? Cosa chiedono gli abitanti di Bagnoli dopo così tanti anni di malcontento? «Diciamo che la popolazione che stava fuori in quei fumi vedeva Bagnoli, mò non vede niente, non è che deve vedere il fumo, però dovrebbe vedere un qualche cosa?», raccontava anni fa un vecchio abitante di Fuorigrotta che conosce bene il quartiere di Bagnoli[35] a proposito della fabbrica Italsider. E allora è opportuno capire oggi Napoli che città è, e Bagnoli che quartiere è, come è cambiato negli anni, partire dal presente e conoscere cosa succede oltre le stradine strette che convergono verso la piazza Bagnoli che dal mare è sempre più lontana.

Emilio Gardini
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(emilio.gardini@gmail.com)

Mostra d'Oltremare, all'Edenlandia, allo Zoo, al parco Robinson […]» (Intervista raccolta il 3 Maggio 2014).

33 Intervista raccolta il 15 Luglio 2014.

34 Un esempio evidente di questa contraddizione è l'ipotesi di esproprio per gli abitanti del borgo di Coroglio emersa recentemente. Questione, questa, che si poneva tra l'altro anche con il piano urbanistico immaginato negli anni Novanta dall'architetto De Lucia.

35 Intervista raccolta il 26 Febbraio 2009.

Riferimenti bibliografici

Abbate A., Greco G.R., Testa P.
2005 *Un breve profilo storico dell'area Flegrea*, in Cantone L. (a cura di) *Strategie di sviluppo integrato dei territori. Il sistema locale dei Campi Flegrei*, Bologna, il Mulino.

Blanco I.
2009 *Does a "Barcelona model" really exist? Periods, territories and actors in the process of urban transformation*, in «Local government studies», 35:3, pp. 355-369.

Cento Bull A.
2005 *Democratic Renewal, Urban Planning and Civil Society: The Regeneration of Bagnoli, Naples*, in «South European Society and Politics», vol. 10, n. 3, November 2005, pp. 391-410.

Choay F.
1995 *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officine edizioni.
2008 *Del destino della città*, a cura di Magnaghi A., Firenze, Alinea.

Comune di Napoli, Dipartimento assetto del territorio, Servizio di pianificazione urbanistica
1995, *Due varianti per Napoli, Proposte di modifica al Prg: salvaguardia e area occidentale*, Napoli, Edizioni Graffiti.

Delgado M.
2011 *Violenza urbana e violenza urbanistica a Barcellona. Arte, riforma e protesta nel processo di gentrification*, in Palidda S. (a cura di), *Città mediterranee e deriva liberista*, Messina, Mesogea, pp. 113-130.

De Lucia V.
1998 *Napoli Cronache urbanistiche 1994-1997*, a cura di Pastore A., Milano, Baldini & Castoldi.
2015 *Bagnoli negata*, in Montanari T. (a cura di), *Rottama Italia. Perché lo Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro*, Milano, Altra Economia, pp. 39-42.

Gardini E.
2011 *La trasformazione urbana dell'area dismessa ex-Italsider di Bagnoli. Uno sguardo sociologico sull'immagine dello spazio fisico*

in mutamento, in «Rassegna Italiana di sociologia», n. 2, Aprile-Giugno, pp. 229-252.

Graziani A.
1989 *L'Italsider e l'economia napoletana*, in «La Città Nuova», Anno IV, n. 3-4, Maggio-Agosto, pp. 11-15.

Herzfeld M.
2010 *Engagement, Gentrification, and the Neoliberal Hijacking of History*, in «Current Anthropology», vol. 51, Supplement 2, October, pp. 259-267.

Iannello A.
1996 *Relazione tecnica sulla proposta di vincolo paesistico per Bagnoli ai sensi della legge 1497/39*, Fondazione Benedetto Croce.

Lepore D.
1995 *Ragionare in termini di piano*, in «La Città Nuova», Anno X, n. 6, pp. 41-53. Id.,
2007 *Il riuso dell'area di Bagnoli*, in Belli A. (a cura di), *Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo*, Milano, Franco Angeli.

Lynch K.
1977 *Il tempo dello spazio*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1972).

Montanari T. (a cura di)
2015 *Rottama Italia. Perché lo Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro*, Milano, Altra Economia.

Prisco M.
1961 *Bagnoli anni cinquanta 1911-1961*, edito a Genova a cura dell'Itlasider (Alti Forni e Acciaierie Riunite Ilva e Cornigliano S.P.A.).

Jones P.
2011 *The sociology of architecture*, Liverpool, Liverpool University Press.

Salone C.
1999 *Il territorio negoziato. Strategie, coalizioni e "patti" nelle nuove politiche territoriali*, Firenze, Alinea.

WILLIAMS R.
1968 *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*, Torino, Einaudi (ed. or. 1961).

ZUKIN S.
2009 *Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Place*, Oxford, Oxford University Press.